

Anche la prima Repubblica aveva delle virtù

PAUL GUINSBOURG

IL 17 NOVEMBRE 1991 la «Repubblica» riferiva che Craxi e Andreotti si erano accordati per governare insieme per altri cinque anni. Poco più di due anni dopo invece «l'ossatura della politica italiana si è frantumata». I tentativi di spiegare trasformazioni così improvvise in un paese noto per la sua sostanziale stabilità politica sono stati finora di portata piuttosto modesta. Alcuni commentatori si sono limitati ad un racconto degli avvenimenti: cosa per altro utile. Altri hanno compilato un lungo elenco di fallimenti della Repubblica dalla partitocrazia al consociativismo al quale hanno aggiunto la caduta del muro di Berlino insaporita con un pizzico di vincoli economici del trattato di Maastricht e *et voilà* la fine della prima Repubblica. Questo modo di procedere è chiaramente insoddisfacente ma dobbiamo evitare anche altri due trabocchetti: uno consiste nella tentazione di ricercare analogie con la caduta dei regimi dell'est europeo. Tesi fuorvianti perché non colgono la differenza tra la crisi di una democrazia e la crisi di uno stato monopartitico, tra un paese con una società civile straordinariamente inquieta e viva e un paese nel quale alla società civile non era consentita nemmeno l'esistenza. La crisi italiana è interessante ed istruttiva proprio perché è una crisi *dentro* una democrazia.

Il secondo errore, introdotto in Italia da un corrispondente dell'«Economist», consiste nell'etichettare gli eventi italiani come rivoluzione mentre nessuna delle caratteristiche tipiche di una rivoluzione (azione di massa, distruzione dell'*ancien régime*, costruzione di una nuova realtà statale) può essere finora invocata per l'Italia.

Io preferisco andare controcorrente. Ci sono molti assi possibili per analizzare la crisi: struttura e soggettività, lungo e breve termine, attori interni ed esterni. Scelgo per ora di indicare nelle «virtù» della Repubblica italiana alcune delle cause importanti della sua crisi. Nel porre l'accento sulle virtù della Repubblica non intendo affatto sottovalutare i suoi molti fallimenti. Desidero semplicemente mostrare come virtù e vizi dell'Italia sono tra loro intrecciati.

Sono almeno quattro le aree di «virtù» che voglio chiamare in causa: la sopravvivenza della moralità ufficiale, il pluralismo, l'acculturazione e la nascita di una nuova opinione pubblica, la capacità della Repubblica di autocorreggersi.

1. Moralità ufficiale e moralità corrente. In Italia la ricostruzione del dopoguerra e la riforma degli apparati statali sono stati per molti versi assai meno incisive che non in Francia, Germania occidentale e Gran Bretagna. Tuttavia i padri fondatori della Repubblica riuscirono a trasferire le origini costituzionali della Repubblica nell'ordinamento istituzionale ed in particolare nella Costituzione. Negli anni del dopoguerra assistiamo alla creazione di una moralità ufficiale - democratica antifascista costituzionale europea - frequentemente oggetto di eccessive retoriche, ma mai sopralfatta. La generazione della Resistenza finisce ai margini della politica, ma conserva una potente capacità di testimonianza. Norberto Bobbio, Vittorio Foa, Sandro Galante Garrone e soprattutto per aver ricoperto un ruolo di potere e per essere divenuto il più popolare presidente della Repubblica Sandro Pertini. Non è mai andata perduta una certa idea di ciò che la Repubblica avrebbe dovuto essere anche se mai lo è stata.

Analogamente lo stato di diritto è stato denso in innumerevoli circostanze (in particolare nella prima metà degli anni Cinquanta e nella seconda metà degli anni Ottanta) ma mai completamente rovesciato.

SEGUE A PAGINA 4

Sotto accusa i componenti dei carburanti, responsabili dell'insorgenza dei tumori

Benzina verde velenosa?

PIETRO STRAMBA-BADIALE

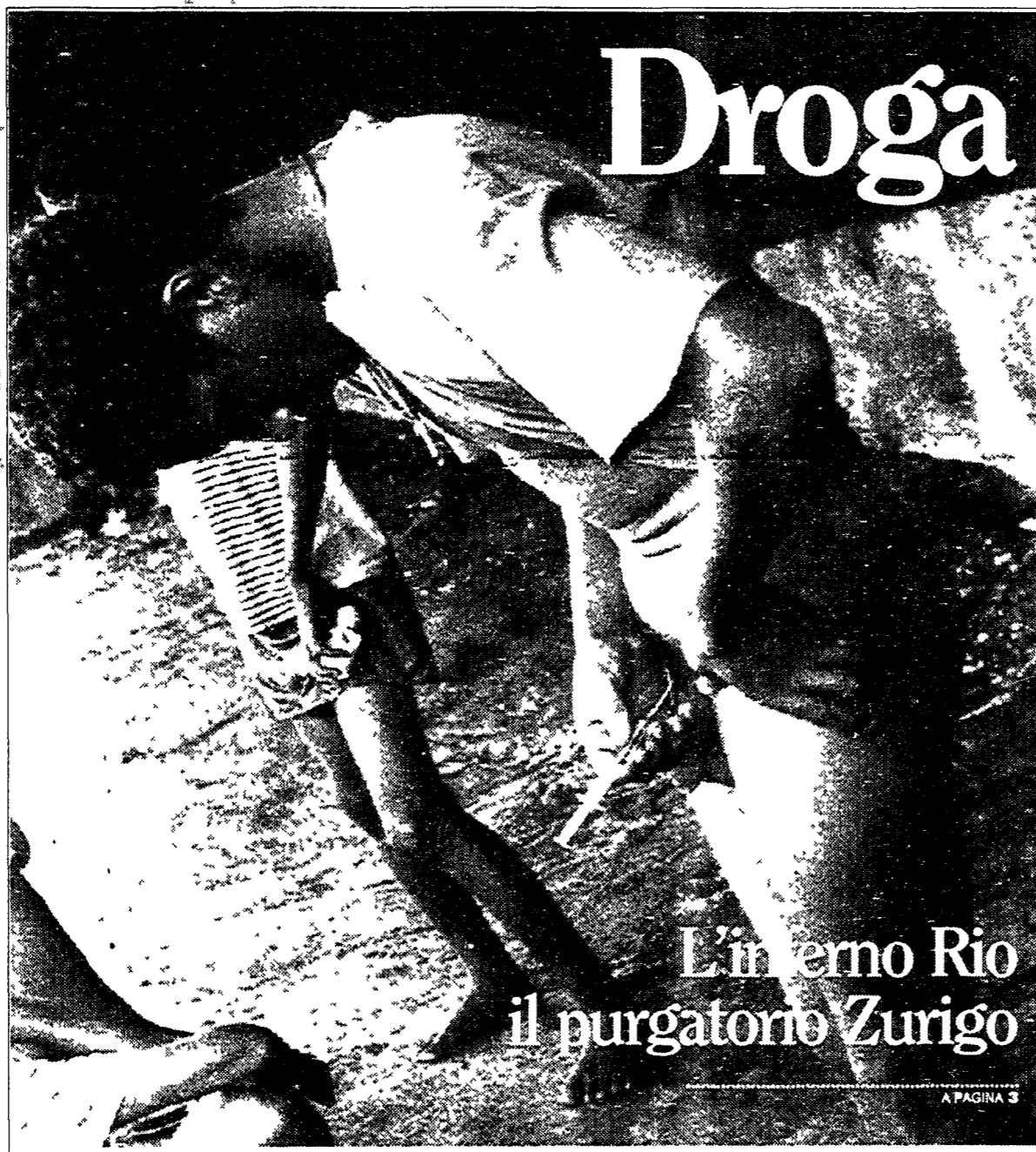
■ ROMA «Super» o «verde»? Di sicuro tutte le benzine con o senza piombo sono cancerogene. E definire «verde» una benzina è prima ancora che un errore una «ciocchezza» se non un tentativo di ingannare la gente. Ieri al convegno intitolato «Benzina verde panacea o truffa?» organizzato dalla federazione Pro natura e dalla Fondazione di oncologia e scienze ambientali B. Ramazzini è finita sotto accusa la percentuale di benzene e di altri idrocarburi policiclici aromatici di cui le benzine sono composte in percentuali variabili dal 35 al 50. Sostanze - spiega il professor Cesare Maltoni, autore insieme al dottor Moran-

Medici e ambientalisti contro benzene e tuolene: nuovi killer dell'atmosfera

A PAGINA 5

do Soffritti di un approfondito studio sulle problematiche ambientali e sanitarie poste dalle nuove benzine - responsabili sia pure in misura diversa dell'insorgenza negli esseri umani di una ventina di diversi tipi di tumori. Il benzene in particolare «può produrre leucemie anche a basse dosi». Ma anche gli altri aromatici, soprattutto il toluene, producono un aumento del numero dei tumori maligni totali e di alcuni tumori maligni particolari. A parità di concentrazione i benzene e i suoi più nocivi degli altri componenti. Ma «la concentrazione di questi idrocarburi nelle benzine - avverte Maltoni - è di gran lunga maggiore rispetto alla concentrazione del benzene». Messa sotto accusa da medici e ambientalisti - L'ambiente ha lanciato in

questi giorni una petizione che ha già raccolto cinquemila firme per chiedere la riduzione all'1% del benzene e al 20% degli aromatici - i petrolieri non sembrano con unque disposti a farsi processare. Certo che la benzina senza piombo non solo non è affatto «verde» e come tutte le altre benzine è pericolosa perché cancerogena e altamente infiammabile - riconosce il direttore dell'Unione petrolifera italiana Bruno Dattilo - ma le altre accuse non stanno in piedi perché dall'87 a oggi nell'«Super» gli aromatici sono stati cresciuti dal 32,8 al 34,3 in volume, ma contemporaneamente il benzene è sceso dal 2,5 al 2,1. E nella benzina piombo le percentuali sono passate rispettivamente dal 12,1 al 34,1 e dal 3,1 al 2.



Licenziato il biografo «Caso Dreyfus» La Francia si divide ancora

Cento anni fa scoppiava a Parigi il «caso Dreyfus». L'affaire che vide la Francia spaccarsi attorno alla vicenda di un capitano ebreo accusato di spionaggio e tradimento. Fu in quel clima che nacque la destra reazionaria moderna francese e l'impegno civile degli intellettuali infiammati dal celebre «accuse» dello scrittore Zola. Un caso che continua a dividere il paese: ieri il ministro Leotard ha licenziato lo storico militare dell'esercito che qualche giorno fa ha messo di nuovo in dubbio l'innocenza di Dreyfus.

GRAVAGNUOLO TURZIO A PAGINA 2

Coppa Italia La Samp rimonta e batte un grande Parma

La Samp si aggiudica per 2 a 1 l'andata della semifinale di Coppa Italia che l'opponne al Parma. La gara tra le due squadre più in forma del campionato ha mantenuto tutte le promesse, restando aperta fino al novantesimo minuto. Con un gol di testa di Asprilla il Parma aveva chiuso in vantaggio il primo tempo. Nel giro di un solo minuto Lombardo magnificamente smarcato da Mancini, e Platt con una spettacolare semirovesciata hanno fissato il risultato della partita.

A PAGINA 11

La Chiesa ortodossa arriva via satellite

■ Sarà una sorta di Cnn per i cattolici ortodossi che vivono in tutto il mondo e in particolare nei paesi dell'Est. Una rete via satellite destinata a diffondere il «messaggio spirituale temporale della chiesa ortodossa». Il progetto messo in cantiere quattro anni fa dai greci Manos Notas e Georges Kabourakis e esperti di media ha ottenuto proprio in questi giorni la «benedizione» del patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I. Dunque a partire dal prossimo anno «Cross tv» sarà in grado di cominciare a trasmettere la sede centrale sarà a Rodi o Creta. E le trasmissioni saranno diffuse in sedici lingue e attraverso sette stazioni dislocate in Australia, Stati Uniti, Canada, Africa del Sud, Russia, Ginevra ed estremo Oriente. La nuova emittente conta sul sostegno economico degli armatori e degli industriali che finan-

ziano il patriarcato ecumenico e sugli introiti della pubblicità. Infatti spiegano i due responsabili «Cross tv» non si limiterà solamente alla messa in onda di preghiere e liturgie ma anche di programmi di svago purché siano portatori di un messaggio umanitario che esalti i valori cristiani. Per esempio anche un film come *Basic Instinct* potrà trovare spazio su «Cross tv» a condizione che - aggiungono i due responsabili - «la pellicola offra l'occasione per un dibattito». Altra verso la nuova emittente «la chiesa ortodossa potrà assicurare il suo spazio nel mondo dei media come già è successo per le altre religioni». Tuttavia sottolineano ancora «Cross tv» non sarà un cavallo di Troia per combattere l'influenza delle altre chiese né per servire un ellenismo sciovinista.

Zlata Filipovic, tredicenne profuga bosniaca, presenta a Roma il suo libro «Siamo innocenti, ma siamo impotenti»

ANNAMARIA GUADAGNI

■ Anche i bambini della Bosnia Erzegovina amano la pizza quattro stagioni, ascoltano la Top 20, giocano a mosca cieca. Insomma sono bambini o sarebbe meglio dire che lo erano? E come i nostri conoscono il linguaggio merceologico che con la Coca Cola i dischi e la tv ha unificato il mondo a sorpresa ridisegnato da anacronistiche geografie tribali. Così quelli nati laggiù hanno saputo subito di eccitanti granate e mortari: trattive e caschi blu dell'Onu. Hanno visto morire gli zii i vicini di casa gli amici della scuola e perfino i genitori. «Io amavo la mia infanzia e ora una terribile guerra mi sta portando via tutto. Perché?»

Zlata Filipovic ha tredici anni e queste cose le ha scritte nel suo dia-

rio di guerra che come quello di un adolescente qualsiasi è pieno di ingenue passioni di gatti e di sogni di cuori disegnati e figure ritagliate appiccicate sui fogli con cura. Slatka a Roma e se ne sta compostamente seduta dietro un tavolo. Ha la pelle chiara e quasi trasparente delle slave. Le guance sono rosa e gli occhi neri. Come tutti gli scrittori che presentano un nuovo libro (il suo è intitolato *Diario di Slatka* e lo pubblica Rizzoli) risponde a troppe domande. In una giostra di interesse una dietro l'altra. Le sue mani tuttavia giocano. Sflugono la ripetitiva di nostri riti avvolgendo intorno a un polso una collana colorata.

Slatka ha scritto questo libro a undici anni per chi per gli adulti o per i

ragazzini come lei? Volevo dire agli adulti qui e la vita dei bambini risponde. In Germania e in Olanda è andata in giro nelle scuole che cosa l'ha colpita? «Ho visto che cosa ho perduto che cosa ci hanno tolto la normalità. E gli altri ragazzi che cosa le hanno chiesto? «Della nostra vita di prima volevano sapere chi siamo. Così hanno capito che sono una di loro, solo che a noi hanno rubato l'infanzia e in cambio ci hanno dato dolore e sangue. Per questo odio qualcuno Slatka? No. A Sarajevo di odio ce n'è già troppo.

Slatka è figlia di un avvocato e di una chimica, sono musulmi ma in famiglia scorrono anche sangue serbo e croato. Prima - spiega tranquillamente lei - questo non importava nulla. Fu un dono una ricchezza. In famiglia festeggiavamo le feste di tutti i cattolici, ortodossi e musul-

mani così ne avevamo di più. I suoi nonni abitano vicino al mercato dove c'è stata la strage. Lei l'ha saputo dalla tv e li pensava morti. Poi genitori di Slatka sono riusciti a comunicare via radio con la Bosnia e dopo hanno visto i nonni salvi nelle riprese del Tg3. «I palazzi antichi della nostra città un giorno saranno ricostruiti forse avremo ancora una Sarajevo che somiglia a Sarajevo. Ma la gente non tornerà quella e una perdita irreparabile», considera Slatka come se avesse trent'anni. «Ogni tanto parlo al telefono con i miei amici che sono scappati di là prima le madri piangono poi noi ci diciamo: tieniti forte. Ci consoliamo così». Slatka si è ispirata al *Diario* di Anna Frank. Il suo libro, portato a Parigi da una fotografa è ormai tradotto in molte lingue. Il suo modo di essere

profuga e girare il mondo a presentarlo. La gente è molto curiosa con noi - dice la mamma di Slatka - in qualche il nostro posto? Slatka che non crede in Dio ma al destino si dice che di qualche parte e di sicuro un posto per loro. Che cosa farà? «Andro a scuola, studierò il piano». E da grande? «Farò la giornalista vorrei raccontare il mondo».

«Siamo innocenti ma siamo impotenti», ha scritto nell'ultima pagina del *Diario*. Le chiedo perché nel suo libro chiama i negoziatori i ragazzi. Così l'interprete spiega che la traduzione (fatta evidentemente dal francese) non rende molto. La parola che ha usato Slatka vuol dire ragazzi in cattivi che giocano senza rendersi conto. A Sarajevo tutti li chiamano così i negoziatori. Quelli che discutono mentre si muore e si ammazzano.